

Costituzione: aggiornarla non demolirla

Questa riforma della Costituzione alimenta l'ingovernabilità. Contiene elementi scissionisti. Toglie allo Stato agricoltura, commercio e turismo

colloquio con Franco Bassanini - di Paolo Forcellini

Se Francesco Rutelli ha mangiato per anni pane e cicoria, Franco Bassanini continua ad abboffarsi di pane e Costituzione: prima da professore di Diritto costituzionale, poi nelle istituzioni: da deputato, senatore e ministro della Funzione pubblica. Ora è il portavoce del Comitato per il no - Salviamo la Costituzione che ha promosso il referendum del 25 e 26 giugno per affondare la riforma del centrodestra, ed è presieduto da Oscar Luigi Scalfaro. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

L'attuale Costituzione è solo da salvare, come dice anche il nome del Comitato, o va comunque modificata?

Il nome completo del Comitato è: Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla. E cioè: abbiamo un'eccellente Costituzione; i principi, i diritti, le libertà, le regole democratiche in essa scritte sono ancora il fondamento dell'identità civile del paese. Ma la seconda parte della Carta, quella "organizzativa", richiede aggiornamenti e riforme, di fronte ai molti mutamenti del mondo che ci circonda. L'importante è che le modifiche siano coerenti con i valori e i principi della prima parte; la riforma di Bossi e Berlusconi invece li demolisce.

I tre principali aspetti negativi del testo approvato dal centrodestra?

Primo: non risponde all'esigenza di avere istituzioni democratiche più forti e più efficaci, anzi alimenta l'ingovernabilità: basta pensare alla ripartizione delle competenze tra Camera e Senato che renderebbe impossibile, ad esempio, approvare una legge finanziaria. Secondo: avremmo bisogno di un federalismo funzionante e invece la riforma mescola elementi di forte centralismo burocratico a elementi cripto-scissionistici: una miscela esplosiva. Aumenterebbe la conflittualità tra Stato e regioni, già troppo alta. E lo Stato non avrebbe più alcun potere (quasi tutti lo ignorano) in materia di agricoltura, commercio, turismo, artigianato, dove i poteri delle Regioni sono esclusivi. Terzo: si fa un mix tra il presidenzialismo Usa e il parlamentarismo britannico: il premier sommerà i poteri di Bush e di Blair, ma non dovrà fare i conti con i contrappesi che rendono democratici quei due sistemi.

Non sono positivi neppure la riduzione del numero dei parlamentari e la fine del bicameralismo perfetto?

Il taglio degli eletti è previsto anche nel programma dell'Unione, ma quello deciso dal centrodestra è modesto, noi ne abbiamo proposto e ne proponiamo uno ben più drastico; in più, noi chiedevamo che la riduzione si applicasse da subito, la riforma lo rinvia al 2016, quindi c'è tutto il tempo per fare marcia indietro. E poi, nella riforma del centrodestra c'è un Senato che è federale solo di nome, che ha l'ultima voce in capitolo per circa metà delle leggi, che può paralizzare del tutto l'attività legislativa, soprattutto quando una legge comprende materie di competenza sia della Camera che del Senato, inestricabilmente connesse fra loro.

La norma "anti-ribaltone" risponde a un'esigenza di stabilità?

No. I mali del nostro sistema sono soprattutto la frammentazione dei partiti (troppi) e l'instabilità delle coalizioni. I rimedi non sono modifiche costituzionali, ma riforme incisive della legge elettorale, del finanziamento dei partiti e del sistema politico. Certo, può servire la sfiducia

costruttiva, sul modello tedesco: per cambiare un premier occorre trovare la maggioranza assoluta sul nome del suo successore. Abbiamo invano chiesto di imitare il modello tedesco, che ha funzionato bene. Invece, si prevede che il primo ministro possa sempre sciogliere la Camera sotto la sua esclusiva responsabilità, dunque possa piegare la Camera alla sua volontà; ma nel contempo lo si espone anche ai ricatti di qualunque partito alleato che non abbia paura di elezioni anticipate: se mancano i suoi voti, il premier non potrebbe sostituirli con altri, come può fare la Merkel o anche Blair.

Cosa ne pensa della proposta Bossi-Tremonti: votiamo "Sì" e poi il centrodestra s'impegna a sedersi attorno a un tavolo?

Un abile tranello: una volta che il corpo elettorale avesse approvato la riforma, non si può pensare di azzerare la volontà popolare. Questa sgangherata riforma sarebbe sostanzialmente imm modificabile. Ma è positivo che Bossi e Tremonti riconoscano che nella loro riforma ci sono molte cose che non vanno.

Il programma dell'Unione propone di cambiare l'articolo 138, per impedire emendamenti costituzionali a colpi di maggioranza. Non si renderà sempre più imm modificabile la Costituzione?

L'avevamo già proposto dieci anni fa e lo ripetiamo oggi: la maggioranza parlamentare per cambiare la Costituzione deve aumentare a due terzi, come negli Stati Uniti e in Germania. Del resto la nostra Carta fu approvata da quasi il 90 per cento dei costituenti. La Costituzione non può essere di destra o di sinistra, è di tutti, deve garantire i diritti e le libertà di tutti, che non possono essere in balia dei vincitori di ogni elezione. Così non è stato con la riforma del titolo quinto voluta dal centrosinistra o con la riforma attuale Bossi-Berlusconi, entrambe imposte a colpi di maggioranza. Facciamo in modo che ciò non si ripeta più. Le riforme costituzionali funzionano se sono condivise dalla destra e dalla sinistra. Se no durano lo spazio di una legislatura.